

Giovedì 24 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Da Morandi ai Rokes, tutte le sue «cover» in cd

ROMA. Lo sapevate che Mia Martini ha inciso «Pensieri e parole» con il sassofonista Maurizio Giammarco? Forse si perché la versione jazzistica di questo classico «battistiano» è piuttosto recente, del 1990. E che Gianni Morandi ha cantato «Emozioni» e anche «Balla Linda»? Probabile, anche perché un po' tutti i big della canzone italiana si sono in questi anni confrontati con il repertorio del grande autore reatino, basta pensare ai dischi a lui dedicati da Mina, ormai dei «classici», o alle recenti fortunatissime (in termini di mercato) antologie pubblicate dalla Wea («Innocenti evasioni» volumi 1 e 2), e dalla Rti («Mina contro Battisti»). Ma sicuramente nessuno, tranne forse i veri maniaci, ricordava brani quasi sconosciuti (e piccoli capolavori involontariamente trash) come «Perché dovei», cantata dalla bionda Carmen Villani; o una versione della mitica «I giardini di marzo» proposta dal Coro degli Angeli (che poi altro non era che il nucleo originario del Tazendall). O ancora, «Un papaverò» cantata negli anni Settanta dal gruppo dei Fiori Fauna e Cemento, e i Rokes alle prese con una versione in inglese di «Quando s'alza il vento», e ancora, il celebre Paul Anka che sfoggia le sue doti vocali in «La farfalla impazzita», e i Profeti che si cimentano con «Le ombre della sera», fino ad arrivare a Iva Zanicchi, oppure alla misconosciuta Bubbleband di Sara, che ha inciso una sua versione di «Uomini». Queste sono soltanto alcune delle molte chicche presentate dalla (imperfibile) raccolta «Tu chiamale se vuoi... emozioni», un doppio compact disc edito dalla Bmg che va al di là del fatto musicale e sembra invece fatto apposta per alimentare il mito fantasmatico di Lucio Battisti, un mito che continua a rianimarsi grazie alla sua magica capacità di ricomparire anche nelle mentite spoglie di Alberto Radius («Prima e dopo la scatola») o Riky Maiocchi («Uno in più»). [F.L.]

Un libro di Gianfranco Salvatore affronta in maniera inedita, «colta», l'opera dell'autore di «Emozioni»

Battisti, un fantasma che si aggira per le strade della canzone italiana

Il testo offre una lettura musicologica del repertorio del musicista reatino. E lo affianca ai Beatles come «sperimentatore» pop. Intanto a Montebelluna i fans preparano le Battistiadi

ROMA. Un fantasma s'aggira per l'Italia canora e di recente ha moltiplicato le sue apparizioni, si chiama Lucio Battisti, e come accade per Elvis Presley in America, la sua presenza viene continuamente segnalata dai Battisti-watchers fino a prevedere un vero e proprio spazio televisivo (??) in cui convogliare notizie e informazioni che lo riguardano.

È forse questo il modo scelto dai fans di Battisti per rispondere alla sua scelta di scomparire dalla realtà pubblica e rifugiarsi in una poetica dell'assenza che ha la più coerente rappresentazione nel minimalismo elettronico della sua ultima produzione. Probabilmente dobbiamo prepararci a scoprire che esiste anche nella nostra più nascosta provincia un paesino prescelto per gli avvistamenti di Lucio come accade per gli Ufo nei polverosi villaggi del New Mexico. La febbre battistiana è quindi altissima anche perché è imminente l'uscita del prossimo, e come sempre misteriosissimo, nuovo album. È dato che Giulio Rapetti, il mitico Mogol, è una vecchia volpe della comunicazione che sa fiutare i momenti giusti per tornare in prima pagina, ha colto l'occasione per far uscire proprio in questi giorni un libro di riflessioni sulla canzone d'autore. Ma l'appetito vien mangiando soprattutto se il menu è succulento, così ecco in uscita Mogol-Battisti, *L'alchimia del verso cantato* (ed. Castelvecchi), ponderoso volume di Gianfranco Salvatore che ribalta completamente la tradizionale lettura della saggistica ufficiale sul fenomeno canzone.

Seppellendo le storiche affermazioni di Adorno sulla «musicaccia» di consumo, affronta il grande repertorio (ma non solo) firmato Mogol/Battisti con quell'approccio musicologico che normalmente viene utilizzato per lo studio della musica colta. In realtà il lavoro di Gianfranco Salvatore va ben al di là del sacro mondo battistianesimo per fornire una base teorica e di indagine per quanti sostengono - giustamente - la pari dignità artistica della canzone e in generale della pop music nei confronti della musica colta e il jazz. Ecco che allora nella sezione forse più interessante, proprio perché inedita in termini di approccio, intitolata *La via italiana al pop-rock*, si avvia l'indagine sulla forma della canzone battistiana (qui, trattandosi di analisi della struttura musicale, Mogol c'entra poco) partendo proprio dall'esordio della coppia d'autori *Dolce di giorno* ad opera dei Dik Dik: «Ddg propone la forma a balad (Aaba, qui con un'ulteriore sezione A conclusiva), poi raramente ripresa da Battisti nella produzione successiva. La sezione A comunque ritorna una porzione del testo («l'ho già deciso / che questa è / l'ultima volta che esco con te») alle battute 9-16. I tratti della canzone rimangono semplici: metrica regolare, a quinari, per motivi di due battute (tutti tranne l'ultimo).

Il tempo è ternario, in 6/8». Come si vede si tratta di un vero saggio musicologico, qualcosa di simile a quanto è stato fatto in Inghilterra con il materiale dei Beatles.

Non a caso Salvatore mette in parallelo i due mondi musicali proprio all'inizio di questo capitolo ipotizzando un'affine «strategia compositiva». Che meraviglia, i due massimi (probabilmente) idoli delle generazioni cresciute fra anni 60 e 70 accomunati dai medesimi intenti compositivi, non si può chiedere di più! Ma questo desiderio apparentemente solo dettato dalla passione viene giustificato così nello studio di Salvatore: «L'affinità (fra i Beatles e Battisti, ndr.) sta nella forte tendenza strutturalista, dove alla struttura stessa è affidato il compito di «significare». Questo tipo di sensibilità... corrisponde ad una visione «topografica» della canzone dove la sua superficie formale viene percorsa dall'orecchio percepente, anche ad un ascolto non analitico, quell'insieme di salite e discese che già Charles Ives riteneva indispensabile a qualunque forma musicale. Proprio come quelle dei Beatles, le canzoni di Battisti cercavano di sfuggire alla quadratura tradizionale del periodo melodico». Un'analisi conclusa con una considerazione molto importante per capire la grande rivoluzione portata dai Beatles alla forma della canzone moderna, dice ancora l'autore: «I Beatles furono il primo fenomeno della musica giovanile a «sperimentare» sistematicamente nella forma canzone», un atteggiamento quello dei Beatles che può essere esteso anche al modo di costruire le canzoni da parte di Battisti e confermato dal suo metodo di registrazione: Lavorare al cento per cento in sala di incisione, provare e riprovare sino quando non si crede di avere raggiunto la perfezione».

L'analisi di Salvatore prosegue poi utilizzando una doppia lettura tematico-cronologica, in cui le canzoni vengono suddivise all'interno di capitoli «stilistici», il Battisti via via folk, rock, psichedelico, il senso dell'amore, il viaggio e così proseguendo fino ad *Una giornata uggiosa* (1980), ultimo capitolo del rapporto Battisti/Mogol. Opera coraggiosa quindi quella di Gianfranco Salvatore, oltre che utilissima e innovativa, perché offre anche gli strumenti adatti alla lettura di un percorso che potrebbe risultare difficile a chi non conosce la grammatica della musica. Se quindi di analizzare *La canzone del sole* come se si trattasse di una romanza di Puccini farà forse storcere il naso ai «puristi», certamente fornirà un prezioso strumento a chi vuol cercare di comprendere veramente uno dei fenomeni canori più importanti del nostro dopoguerra.

Felice Liperi



Lucio Battisti in una vecchia immagine

Agi

Il ritratto in un libro-conversazione firmato Beha e Mogol «Se non avesse fatto il musicista sarebbe stato un matematico»

Ne «L'Italia non canta più» i ricordi del paroliere che oggi lamenta la mancanza di canzoni e lo strapotere del mercato sulla libertà creativa degli artisti

ROMA. Delle due l'una: o il libro di Oliviero Beha e Mogol (*L'Italia non canta più*, Ediesse L.18.000) suscita in voi una totale, viscerale adesione alle tesi social-spirituali dei due autori, o, al contrario, ispirerà un totale, viscerale rifiuto per quelle perle di saggezza che costellano le 123 pagine di una lunga ed ininterrotta conversazione su Battisti, Sanremo il '68 e i cantautori, Pippo Baudo, la cultura popolare. E la musica, soprattutto.

Pensieri e parole di buon senso, critica della ragion edonistica degli anni Ottanta-Novanta, fendenti sull'impegno degli anni Settanta e sui cantautori di sinistra. Meglio il Maestro Angelini che gli arrangiamenti di Zuccherò. I miti? Modugno, Migliacci, Carosone e poi l'Italia che cantava le belle canzoni come «Pensiero» dei Pooh. Un lungo nostalgico filo di ricordi per lamentare una supposta mancanza di canzoni in Italia e l'inevitabile silenzio canoro che attanaglia la nazione. Ma, tant'è, queste sono opinioni.

Il fatto è un altro: qui si parla di

Lucio Battisti e Battisti, si sa, non si discute. Il ritratto - dell'artista da giovane - che ne fa Mogol ha un segno deciso e tinte nuove: «Non è solo un genio musicale, è anche un uomo che ha una grande capacità di apprendimento... È uno che cerca le leggi che governano i fenomeni: è un matematico... Ha una mentalità tecnica, razionale ed è serio come pochi. Ho sempre detto che, se lo lasciano fare, Lucio fa un buco e va al centro della Terra». Un genio non per caso. «Battisti era uno che studiava musica nove ore al giorno, sapeva suonare tutti gli strumenti, aveva un gusto notevole e capacità incredibili, frutto dell'assorbimento di tutte le culture musicali...».

Umile, agli esordi, riflessivo, disponibile. Al di là della sua straordinaria capacità di «metabolizzare» (parole del Paroliere) la musica americana e riscrivere, così, la nuova canzone italiana («Credo che Battisti sia stato un caposcuola tanto quanto Dylan. Forse il secondo più importante dal punto di vista rivoluzionario, ma come

qualità artistica credo non ci sia confronto»), alcune tra le più affermate leggende sul personaggio Battisti vengono ridimensionate. La più accreditata, quella sulla tirchieria: «...è più che altro parsimonia, passione del risparmio, non è mai stata avidità. È capace di risparmiare 10mila lire ma di dire di no ad un miliardo e questo è un atteggiamento che rispetto. È uno che ha messo l'arte e le cose importanti al primo posto. Quasi sempre». Quella - Battisti fascista - data per certa grazie alla foto: «Nell'atto di dare lo stacco all'orchestra mentre eseguiva la canzone «E penso a te», venne fotografato con il braccio alzato. E questa immagine... diventò appiglio per dimostrare che anche noi eravamo politicizzati». Non era leggenda, invece, la fine del loro connubio: soldi, si disse. Roba di diritti d'autore, suddivisioni economiche. Ne nacque una questione di principio. E Battisti divenne definitivamente un mito.

Antonella Marrone

Prince

In tournée con George Clinton

Nuovo tour mondiale per l'Artista, ovvero Prince. Una tournée breve «sostanzialmente basata su me stesso», come ha spiegato lo stesso musicista. Le date del tour saranno comunicate più in avanti, ma Prince ha annunciato che con lui sul palco, come ospiti, ci saranno di volta in volta nomi celebri come Carlos Santana, i No Dumb e anche George Clinton, il fratello del presidente degli Stati Uniti.

Estate Catanese

Questa sera canta Battiato

Comincia oggi a Catania il tour estivo di Franco Battiato. Il cantautore si esibirà con un concerto nel Porto, nell'ambito della rassegna Estate Catanese, organizzata dall'assessorato comunale alla Cultura. Battiato sarà il 6 agosto a Fano, l'8 a Volterra (Pisa), il 10 a Lignano (Udine), il 12 a Giulianova (Teramo). Sono previste alcune date nel mese di settembre, ancora da concordare.

Mantova Jazz

Con Hancock e Wayne Shorter

Prende il via questa sera l'edizione '97 del festival Mantova Jazz. In cartellone, fino a domenica, molti appuntamenti di rilievo. Questa sera è di scena il clarinetista Don Byron con il progetto Bug Music; domani è protagonista la voce di Al Jarreau; sabato tocca al duo Herbie Hancock & Wayne Shorter, mentre domenica si chiude, in piazza Erbe, con il concerto dei Fontella Bass.

Milano

Bebey alla «Notte di San Lorenzo»

È in corso alla Cascina Monluè di Milano il festival «La notte di San Lorenzo», che da dieci anni offre concerti della migliore produzione etnica internazionale. Stasera è di scena il flautista camerunese Francis Bebey, grande studioso delle tradizioni dei pigmei. Il concerto è ad ingresso gratuito.

Discografia

La Disney compra la «Mammoth»

La Disney Corporation ha comprato la Mammoth Records, una delle maggiori etichette discografiche indipendenti americane, con in catalogo artisti come Joe Henry, Frente! e Backsliders. La Mammoth è reduce dalla recente separazione da un'altra major, la Atlantic Records.

Ritrovata una registrazione, fatta con il Geloso, del concerto che Hendrix fece 30 anni fa

La notte che Jimi incendiò Bologna

Dodi Battaglia (dei Pooh) era lì con il gruppo spalla: «Andammo via a testa bassa, era il più grande di tutti».

BOLOGNA. Fu Silvio Noto, sullo sfondo di un Palasport semivuoto, a presentare, quasi trent'anni fa (la data precisa è incerta, probabilmente si trattava dell'inverno a cavallo tra il '67 e '68), l'unico concerto bolognese di Jimi Hendrix, allora semiconosciuto (per l'Italia) chitarrista della lontana Seattle, in grado di richiamare un pubblico formato per lo più da musicisti locali e da loro amici. Il festival di Woodstock, con le sue immagini di cartacce e vento che s'intrecciano con le note distorte della Fender bianca di Hendrix, era ancora lontano e forse inimmaginabile per quei ragazzi della Bologna dei «complessi» dai nomi improbabili, come «Keith Enderson», «Noi», «Fred», e, soprattutto, «Meteors», il gruppo guidato da quel Dodi Battaglia che, pochi mesi più tardi, cominciò una carriera straordinaria con i Pooh.

Lui quel giorno c'era, impegnato a far da spalla a un futuro mito, e per giunta suonando i suoi stessi pezzi. Quando ha saputo che, tra i cassetti di un amico recentemente scomparso -

Luigi Messina -, era stato ritrovato un nastro con la registrazione di quel concerto (compresi i brani dei Meteors) ha subito chiesto, autoironicamente, di cancellare la parte che lo riguardava. «Quella serata - confessa Battaglia - non fu di per sé un evento, in quanto ci rendemmo conto della sua importanza solo in seguito». E quel seguito, passato attraverso la morte di Hendrix (settembre 1970) e il riconoscimento della sua genialità, verrà ribadito domani nel corso di una serata organizzata da Beppe Botaro e Pierfrancesco Pacoda sera nell'ambito della rassegna «Bopop» - in corso al Fiera District di Bologna per la manifestazione «Bologna sogna» - quando, in assoluta anteprima italiana, il pubblico potrà ascoltare la versione rimasterizzata di quella bobina, registrata con un Geloso.

Così, mentre le sequenze mute di un video su Jimi Hendrix scorrono su un grande schermo e una sua foto - scattata proprio quella sera da Sandro Beccari - campeggerà in forma gigante su una delle torri dell'ar-

chitetto giapponese Kenzo Tange, potremo ascoltare quei trenta minuti di musica e di frasi (una, in particolare, contro la polizia, accusata dal chitarrista di avergli imposto di abbassare il volume) che oggi acquistano un valore anche sotto il profilo emotivo. «Il Geloso» ha raccontato Clary Roketto, personaggio famoso nel mondo musicale bolognese e scopritore del nastro - era stato sistemato a metà strada tra il potente Marshall di Hendrix e una cassa dell'impianto voce, un Semprini da soli 200 watt. Nonostante il metodo decisamente artigianale, la qualità della registrazione è molto buona». Il nastro contiene cinque brani, tutti riarrangiati per l'occasione, come d'altronde era tradizione di Jimi. Il primo è *Fire*, seguito da un altro classico della sua produzione, *Hey Joe*, e da una versione tiratissima e dalle venature ancora più blues di *Red house*; subito dopo si sente la voce alterata di Hendrix, che, come si è detto, se la prende con i poliziotti - «ricordo che sbatteva di continuo la Fender contro

l'amplificatore - ha sottolineato Dodi Battaglia - perché le caratteristiche dell'impianto e le limitazioni al volume non gli consentivano di tirar fuori dallo strumento certi effetti sonori» - mentre l'ultima parte della registrazione presenta prima una jam di circa dieci minuti e poi una splendida *Stone free*. «Dopo la sua esibizione - ha ricordato ancora Dodi Battaglia - ce ne andammo tutti via a testa bassa, come se si fosse infranto il sogno che avevamo fin lì coltivato suonando tra una balera e l'altra della nostra regione: quello di diventare dei musicisti famosi». Ma in realtà, Battaglia quel sogno è riuscito a viverlo fino in fondo, al punto tale da essere l'unico italiano designato dalla Fender come «chitarrista in grado di contribuire all'evoluzione tecnologica dello strumento», in compagnia di alcuni colleghi stranieri del calibro di Eric Clapton e Steve Ray Vaughan.

Stefano Tassinari



Titolo esplicito, che si rifà a una celebre canzone dei Queen, per quella che vuole essere la biografia definitiva di Freddie Mercury. L'ha scritta una giornalista, già autrice di un volume su Brian May, cercando di scavare a fondo sul Mercury uomo prima ancora che sul Mercury musicista. L'inizio è suggestivo, con i Queen in grandissima forma, sulla scena del grande raduno «Live Aid». Poi il discorso prosegue in un'altra direzione. Quella delle inclinazioni sessuali di Mercury e della sua vita spericolata, che lo porterà a contrarre il virus Hiv e, infine, alla morte. Il libro insiste parecchio sull'esistenza sregolata del leader dei Queen, una vera star dei club gay di Londra, New York e Monaco di Baviera, e a volte spinge un po' troppo sul pedale dell'effetto e del morboso. Come quando, per esempio, si arriva a intitolare un capitolo «Arrapato e considerato». Considerato, comunque, che Freddie era un tipo scalmanato davvero, amante degli eccessi e del vivere sopra le righe, si può passare sopra certe cadute di gusto nella narrazione. Che è svelta e diretta, e riporta interviste ad amici e musicisti. E, nel lotto degli aneddoti più o meno piccanti, riesce a mettere in luce anche altre doti di Mercury. La sua straordinaria carica di frontman, la lealtà e la generosità verso gli amici. Appena in superficie, invece, resta il percorso artistico dei Queen. [Diego Perugini]

Non mancava che questo, per consacrare definitivamente il mito Ligabue esplosivo con tutta la sua forza quest'estate, con quel pugno di concerti negli stadi stracolmi e urlanti, che già si intuisce come il nostro rocker di Correggio stia rapidamente puntando al numero uno. Chissà. Ma dopo il suo libro di racconti, e dopo il compact disc che documenta la sua ultima tournée, il cerchio è completo se si aggiunge questo volume molto bello tutto di fotografie che, come suggerisce apertamente il titolo, testimoniano la vita sopra e sotto il palco del Liga. Scatti a colori anche in bianco e nero, dei concerti, della band, del Liga con la chitarra in braccio e i capelli scompigliati sulle spalle, dei musicisti accovacciati sul palco mentre provano, in camerino, nei momenti di pausa, durante la festa di compleanno «on the road». Le immagini bellissime del concerto bolognese di capodanno, sotto la neve fitta fitta. E poi i ragazzi, i fans, le braccia alzate, le ragazze che urlano, gli striscioni che inneggiano «ci vediamo da Mario», «Lega no, Liga sì». È un bel lavoro, questo realizzato da Michele Stallo, che riprende l'iconografia classica del reportage fotografico di

■ **Su e giù da un palco** una rock band sulla strada, ma ci mette anche tutto il calore, la passionalità, e anche, perché no, l'ironia, che Ligabue sa esercitare dentro la propria musica, e dentro il proprio modo di essere una star. [Alba Solaro]

Foto di Michele Stallo

Zelig editore 25mila lire